LETTERA AL SIG. ALBERICO CIBO PRINCIPE DI MASSA

Sopra il Giuoco fatto

DAL GRAN DVCA

INTITOLATO GVERRA D'AMORE

Il di 12. di Febraio 1615. in Firenze.

In PISA, Appresso Giouanni Fontani, 1615.

ILL.MO ET ECC.MO SIG.RE

REDE l'ardita giouentù d'esser'ella sola che meriti, e goda i piaceri, e di iscluderne l'età matura,& erra da giouane; Perche il merito colà par maggiore doue più lungo è stato il trauaglio & il godimento più pieno, doue sia più perfetto il conoscere, e si possegga con parti più degne. Onde la giouentù alla florida primauera alla dura scorza, alla semplice lettera, & alla region terrestre, la vecchiezza al fruttifero autunno, alla sugosa midolla, al mistico senso, & alla region celeste si rassomiglia. Di questo inganno, e di questa verità nessun personaggio priuato, & ordinario, non che ragguardeuole, e principale si troua forse hoggi al mondo, che ne sia più compitamente informato, e più tranquillo posseditore, che V. Ecc. la quale Iddio, vera radice d'ogni nostro bene ha fatto, & vuol far tuttauia degno di lunghissima, e robustissima vita, accioche ella non habbia alcun, che l'arriui, non che l'agguagli a potere, e saper gustar così essemplarmente, & incolpabilmente sopra ogni giouenil leggiadria tutte quelle graziose, & cauallaresche azzioni, di che la fresca giouenile età vuol farsi tiranna. Ond'io che per tanti altri rispetti conueneuoli alle sue mirabili, e quasi diuine doti l'ammiro, e la seruo continuo, quando altramente nô posso in deuoto, e reuerente silentio, stimerò di farne hora qualche picciola parte, se doppo l'esser V. Ecc. con virtuosa misura ripiena di quei gusti, che la carneualesca stagione, e cotesto delitioso paese, vero albergo di Venere, e delle gratie, & Amori li habbia saputo rappresentare, io glieli raddoppi con darle parte non di tutti quei giochi, e spettacoli, che in questa Città, e Corte si son veduti, ma di vn solo, e particolare del nostro Serenis. Principe, & esplicarglielo ancorche alla grossa, non al modo però giouenile, e corrente, secondo la sua sola esterior faccia, & imagine; ma con qualcuna di quelle considerationi, che alla qualità, & al pelo nostro conuenga, e sia più conforme allo spirito dell'inuentione, & ammaestramento, che sotto nasconde.

L'attione adunque, ò il corpo, ò la sustanza della fauola, doue lo spettacolo si fondaua fù in persona d'vna Regina Indiana chiamata Lucinda, la quale essendo fanciulla, & hauendo resoluto maritarsi più altamente, che la real conditione tal hora non cerca, & bene spesso non consequisce, deliberò di non voler altro marito se non colui, che oltre all'esser di Corona Reale l'hauesse guadagnata in battaglia vittorioso d'ogn'altro; E sopra tutti i Re guerrieri, che per lei presero l'armi, vno fù Indamoro Re di Narsinga in Asia, e l'altro Gradameto Re di Melinda in Affrica. Questi doppo essersi resi immortali in quelle prouincie per hauer abbattuti, & vinti tutti li altri competitori, & restando solo la contesa tra lor due soli, si determinò Lucinda passar in Europa per cancellar quiui il mal nome, che haueua lasciato, e durato per tanti secoli il poco degno fatto d'Angelica descritto dall'Ariosto nell'Eroico suo Poema, si compiacque, che si celebrasse la battaglia, e che si terminasse con la presenza, & sententia della più alta, & più saggia Regina di questa Prouincia; Et hauendo anteposta ad ogn'altra la Serenis. Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria, & Granduchessa di Toscana, si era condotta alla Regia sua Città di Firenze, come vi erano ancora giunti li due Re per terminar con l'armi la lor pretensione. Il campo fù la gran piazza di Santa Croce, doue con spedita velocità fu apprestato vn Amfiteatro, come capiua il luogo, e doue entraua quantità di gente innumerabile; però che oltre alla sua grandezza haueua di più accomodata la parte di sotto con vn'altro ordine di gradi, doue staua più coperta vna gran parte di gente; oltre a quella ch'era a i balconi, alle finestre, e sopra alle tetta delle case allo intorno. La forma dell'Amfiteatro era ouata sendo la piazza più lunga, che larga. Alla punta dell'ouato d'Oriente era vna gran porta, & alla opposta di Ponente ne era altra; Nel mezzo dal-

la parte di mezzo giorno era il ricetto, e soglio regio, doue stette, come nel suo Tribunale la Serenis. Arciduchessa, con tutta la sua Real prole, & Corte. Il giorno fù il dì 12. del presente mese, che chiamamo il giouedì grasso; l'hora tra le 20. e le 21. Poco doppo che S. Altezza fu giunta, & accommodatosi ciascuno a suo agio, si videro apparir alla Porta di Ponente sopra due feroci caualli due Caualieri armati, & vestiti all'Indiana: Questi erano il Caualier Gio. del Turco, & il Sig. Gio. Battista Santi, che veniuano innanzi, come per scorta, & Auanguardia; Appresso a loro vennero due squadre d'Indiani a piede vestiti d'habito capricciosо alla loro vsanza, & armati d'arco, e di freccie formauano vna mezza luna, che nella metà era diuisa, & haueua in mezzo vn'altissimo è superbissimo Carro tirato da sei animali in forma di Ronoceronti. Sedeua nel più eminente grado la bellissima Regina Lucinda che più tosto a celeste Dea, che a cosa mortal s'assomigliaua, & era si superbamente vestita, che pareua che hauesse compartito indosso con maestreuole arte tutte le ricchezze dell'Oriente. Ne gradi più bassi erano oltre a 60. persone parte in habito di Donne come sue Damigelle, & parte d'huomini, che figuraua quei Bramanni Sacerdoti così celebri dell'Oriente vestite le vne è li altri di ricchi habiti, e proportionati al paese, & al grado loro. Sopra la Regina, e sopra l'istesso Carro si vedeua sostenuta in aria da torbidette, e focose nugole vna vaghissima donna coronata di Rose, e di dorate punte a guisa di raggi, vestita di color bianco, purpureo, e giallo, tenendo da vna mano vna fiammeggiante fiaccola, & spargendo con l'altra da per tutto gran copia di fiori. Intorno alle nugole, e dentro di esse erano pargoletti Venticelli, che batteuan le ali composte di rose, e di fiori: Questa era l'Alba, che dalle Indiane contrade era venuta, per guida, & sicura scorta della Regina. Il Carro era mirabile, e raro non meno per la sua ricca fattura, & per la grandezza portando agiatamente si gran numero di persone, che per la sua nuoua, & singolar forma, come si potrà men difficilmente comprendere dal piccolo ritratto, che qui ne apparisce, si come ancora si dimostra l'imagine de Soldati Indiani, che li erano attorno.

Carro della Regina della India sotto la Scorta dell' Alba. sopraui 64 persone. e 100 A pie

La vaghezza di così nuoua vista al suo primo apparir su la Porta venne accompagnata da egual dolcezza d'vna pienissima armonia di più di cento voci, & di quasi altrettanti instrumenti; però che tutti coloro, che nelle dimostrate forme erano sopra il Carro, & attorno furono scelti tra megliori musici di quelli, che contien la Città in così esquisita abbondanza: Onde faceuano à gara la vista, & l'vdito à chi di questi due sensi più perfettamente godesse. Così cantando, e sonando, & empiendo il Teatro di celeste armonia, il Carro si voltò da man destra verso la residenza della Serenis. Arciduchessa, & quando li fu à rincontro si fermò, e fermata la musica, cominciò l'Alba sola ad esporre con soauissimo canto, chi fosse quella Real donna, & a che venisse, e di quello che supplicasse l'A. S. raccontando assai distesamente il viaggio, e le lodi di Casa d'Austria, e di Casa Medici, come fu dottissimamente spiegato in 50. Ottaue dallo spiritosissimo, &

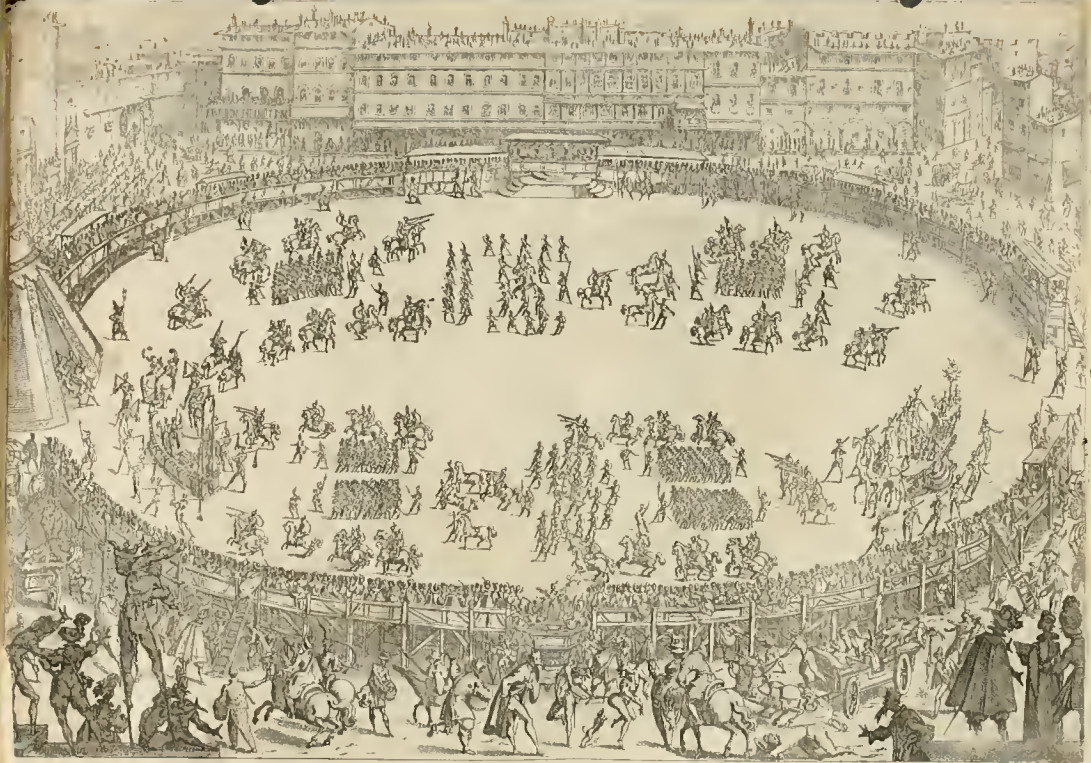
ſe
he
te,

ri-
zo
ar-
he
ne
uti
ar-
ar
il
a-
u-
&
ig.
a-
al-
u-
ro
ri-
,&
le
li-

li
a
l-

o

ſati, come ſi puo credere, & l'intera ſua veduta ſi aſſomigliaua alla preſente figura.

 Entrarono

.RA DELLA GVERRA D'AMORE FESTA DEL SER.^NO^ GRAN DV.. DI TOSCAN.. ... 1615

mo, & gentilissimo Andrea Saluadori. Fornito ch'hebbe l'Alba il suo canto il carro si mosse seguitando di girar il Teatro; & nell'istesso tempo si mosse il canto, & il suono di tutti coloro, che vi erano sopra, & attorno. Il cantar loro era alcuni Madrigali composti dal medesimo autore, & sopra le medesime lodi.

Quando fù giunto al mezzo della parte, ch'era in faccia dell'Arciduchessa dette a dietro, e si ritirò in vn vacuo, che come in vn antro era perciò stato lasciato, restando con bell'arte in mezzo del campo il Giudice da vna banda, e dall'altra la persona, & cosa da giudicarsi. Posatosi il Carro è fermata la Musica si videro apparir alla Porta d'Oriente quattro Trombetti a Cauallo, che con li instrumenti loro fecero vna fiera chiamata, & inuito. Ne appena erano cheti, che se ne videro altri quattro alla Porta di Ponente, che con egual suono diedero allegra risposta. Venuti auanti circa dieci passi si vide comparire dalla porta d'Oriente vn grande è bizarro Caualiero armato, come Maestro di Campo delli Indiani, & questo era il Sig. Carlo de Rossi, & dall'altra parte comparse altro Caualiero d'egual bizzaria come Maestro di Campo delli Africani, che fù il Sig. Fra Aynolfo de Bardi. Auanzatisi alcuni passi si scopersero da Oriente due squadre di Caualleria di cinque Caualieri per squadra armati d'Elmo, di Corsaletto di Stocco, Zagaglia, Scudo, e di Mazza ferrata pendente all'Arcione. Il vestito era all'Indiana l'vna di color Giallo, & l'altra Turchino. Capo della Turchina era il Sig. Marchese Colloreto, & gli altri quattro il Sig. Marchese Bartolomeo dal Monte, il Caualier Niccolò Montalbano, il Caualier Ferdinando Seracinelli, & il Caualier Fernando Suarez, & della Gialla fu capo il Sig. Piero dal Monte, & li altri quattro il Caualier Francesco Coppoli, il Caualier Cesare Beuilacqua, il Sig. Tomaso Stufa, & il Caualier Fra Baldassar dal Bon. Entrati in campo si allargarono alle bande, e fecero ala a due squadre di fanteria di 20. Soldati l'vna, che lor veniuano appresso con quest'ordine: Prima due Tamburini, poi li due Capi, poi la Soldatesca in cinque fila, e ciascuna di otto Soldati, & in vltimo i due lor Sargenti. Erano armati d'Elmo, Corsaletto, Spada, Rotella, & di Piombarole da tirare. E li capi haueuan l'Azza, & i Sergenti la Sergentina; Gli habiti eran tutti a vna diuisa listati di giallo, e Turchino alla foggia Asiatica, si come questo poco di forma ne rappresenta.

Soldato Indiano della guardia della Regina

110. Soldati Asiatici a pie

Quando furono al pari de Caualli si apersero, e distinsero in due squadre con i lor capi alla testa, & i Sergenti alla coda. Dietro ne veniuano quattro Trombetti, & poi vna truppa di Caualli di rispetto menati à mano. Appresso a i caualli due Tamburini, & poi vn capo d'vn'altra Squadra in forma di mezza luna, laquale haueua nel suo seno il Re Indamoro, e dua fila d'altri Soldati, dall'vna, & l'altra banda del suo Cauallo. Questo era la persona del Gran Duca, armato di lucidissima, e pesante armatura, qual si conueniua alla qualità del suo personaggio è di quel che rappresentaua. Portaua la Targa all'Indiana, & in essa si vedeua la sua impresa figurata in vn scoglio percosso dall'onde, & aperto da i raggi d'vn fulmine col motto.

Ogni dur rompe, & ogni altezza inchina.

Significando che contro ogni humano sforzo era stabile, & solo da i raggi di Lucinda ferito. Il vestimento è gli ornamenti del Cauallo, eran del color giallo è turchino, cosi ricchi è ben diuisati, come si può credere, & l'intera sua veduta si assomigliaua alla presente figura.

Indamoro Re di Narsinga co 50. A Cauallo e 150. a pie.

Entrarono di poi le due altre Squadre di Caualieri con i lor Trombetti auanti, e con l'ordine medeſimo, ch'erano entrate le prime due, armate come le prime, & veſtite di colori medeſimi vna di turchino, e l'altra di giallo. Capo della turchina era il Sig. Aſcanio del Tufo, & i quattro ſuoi Caualieri il Conte Franceſco Torelli, il Sig. Pietro Brancadoro, il Sig. Guid'Antonio Arcimboldo, il Sig. Franceſco Orſino, & della Gialla fù capo il Sig. Tommaſo Medici, & li quattro ſuoi Caualieri il Caualier Gio. Paolo dal Monte, il Caualier Franceſco Gonzaga, il Caualier Rodomonte de Nobili, & il Caualier Arrigo Monſtricher. Arriuati che furono sù la piazza s'allargaron dalle bande è riceuettero le due vltime ſquadre di fanteria, come erano ſtate riceuute le prime due, & come quelle ancora all'arriuo in piazza s'allargaron per le bande, & partirono in due. Doppo le ſquadre compariuano quattro Trombetti, & appreſſo la ſuperba Mole d'vn Carro grandiſsimo di ricco lauoro, & nuoua, & dotta inuentione. La ſua parte più alta era tutta pianura, & nel piano vn Prato di varij, & viui fiori, & dal Prato ſurgeua vna pianta ſimile al Lauro Regio della grandezza ſua naturale, ma le foglie, & i pomi eran d'oro: In cima dell'Arbore ſi vedeua la Fenice dentro al ſuo focoſo nido, battendo viſibilmente le ſue grande ali compoſte di purpura, e d'oro. Da vna banda del Prato era vna fonte Criſtallina, preſſo la quale ſi legge che la Fenice dimora, & viue. Da vn'altra banda ſurgeua vna di quelle famoſe palme per imagine di tutto quello, che di delitioſo, e di ſalutifero da quelle contrade alle noſtre è condotto. Vicino ad eſſa era vn Cammello proſtrato, ſopra ilquale ſedeua vna Donna di graui ornamenti è di aſpetto venerando, figurata per l'Aſia. Nella man deſtra reggeua lo Scetro, che haueua in cima vna palla dipinta la metà di color terreſtre, & l'altro marino. Nell'altra mano teneua vn Vaſo d'oro, d'onde vſciuan odoriferi fumi. A ſuoi piedi erano Scettri, e Corone à monti. Poco ſotto il Prato erano quattro dirupate cauerne, dentro alle quali s'aſcondeuano quattro Statue in poſiture, & atti differenti. Teneua ciaſcuna vn'Vrna, & ogn'Vrna verſaua gran copia d'acque, che correua pel reſto del carro in viſta di fiume, paſſando à piedi di quattro altre nobiliſsime Statue. Quelli erano i quattro fiumi reali dell'Aſia, & queſte le quattro Monarchie principali per donde eſsi camminano. Il primo era il Meandro, che ſcorre per l'Imperio Ottomanno, vedeuaſi pompoſamente veſtito, & haueua vn Cigno à canto dell'Vrna, la Monarchia Ottomanna era veſtira alla foggia del Gran Signore con la Scimitarra a man deſtra, & alla ſiniſtra vna Targa dipintaui la mezza Luna. Il ſecondo fiume era la Volga, che ſerpeggia per il ſuolo de Tartari: l'habito ſuo pareua di neue, & di ghiaccio con chiome, & barba lunga, & rabbuffata, ripiena di gelate punte; & dalla Vrna era la Tigre. La Tartaria teneua l'habito del Gran Cam tutto di porpora, nella deſtra l'Arco, nella ſiniſtra la Targa, doue era dipinta la gran Città del Quinzai. Il terzo fiume era il Tigre, che irriga la Monarchia de Perſiani di veſtito ſuperbo, & allato all'Vrna ſtaua vn cauallo armato, che quei popoli pregiano, riconoſcendo dall'anitrir d'vno la ricuperazion della lor libertà. La Perſiana Monarchia compariua veſtita, & armata, le veſti di porpora, & d'oro, le armi di lucidiſsimo acciaio: nella man deſtra la Lancia, nella ſiniſtra la Targa, & in'eſſa figurato vn Turbante con le 12. punte, come vſa portar quella gente. Il quarto fiume era il Gange, che va per le contrade Indiane, preſſo

ne: presso all'Vrna haueua vn'Elefante: l'habito era d'oro sparso di perle, è gioie, si come ne haueua anco ornata la barba, & la chioma, che l'vna, & l'altra appariua di essere come di fila d'oro. La Monarchia Indiana vestiua d'habito più ricco, e più vario di tutte le altre: Portaua l'arco alla foggia del paese, & la Targa con vn Sole, che surgeua dell'Onde. Il resto del Carro haueua all'intorno effigiato con ricco lauoro i più principali fatti, & i più gloriosi di Trofei di queste quattro Prouincie. All'intorno del Carro veniuano otto Giganti, alcuni con pietre in mano, che mostrauon di tirare, & altri con l'arco di quando in quando faceuan vista di scaricare, & eran accomodati con tal arte, che con trapassar ciascuno quasi la metà dell'humana ordinaria grandezza, haueua con tutto ciò, & mostraua, & adoperaua ciascuna parte, e ciascun membro del corpo, & a suoi proprij, & misurati luoghi, & vffitij. La vista di questi, & del Carro, era assai simile alla picciola forma, che qui sene mostra.

Il Principe Don Lorenzo rappresentaua la persona del Re Gradameto, l'esercito suo era del medesimo numero, & qualità di persone, & armate dell'armi medesime, & secondo, che appariua sù la piazza la gente d'Indamoro dalla banda d'Oriente, così compariua con egual corrispondenza dalla porta di Ponente, quella di Gradameto; ne vi hebbe altra diuersità di figura, se non nella forma della squadra della fanteria, laqual era sola due squadroni l'vn d'auanti, e l'altro adietro, & quelli d'Indamoro, come habbiamo raccontato, ne mostrauon quattro; Di più quella di mezzo che circondaua il Re Gradameto, fù in forma quadrata, doue quella d'Indamoro era ouata. L'altra differenza fù nel colore, sendo questo di Gradameto incarnato, e nero. Della prima squadra incarnata, fù capo il Sig. Niccolo Giugni, li quattro Caualieri, il Marchese Francesco Malaspina, il Sig. Alessandro de Bardi, il Sig. Ottauio Piccolomini, & il Sig. Alfonso de Ricci. Della seconda, fù capo il Caualier Girolamo Strasoldo, & i suoi Caualieri, il Conte Alessandro Bentiuogli, il Conte Ernesto Monte Cuccoli, il Conte Niccolò Caprari, & il Sig. Pio delli Obizzi. Alle due squadre nere, della prima, fù capo il Sig. Giulio Vitelli, e suoi Caualieri, il Sig. Bartolomeo della Staffa, il Sig. Balduino de Monti, il Sig. Horatio dal Monte, il Sig. Bartolomeo Panciatichi; Et della seconda, il capo fu, il Sig. Paolo Scierengh, & i suoi Caualieri il Sig. Girolamo Colloreto, il Sig. Cesare Cauennaghi, il Sig. Niccolò Orlich, & il Sig. Benedetto Pichi. Il color della fanteria, fù il medesimo a liste incarnate, e nere, & la foggia dell'habito era all'vso della Prouincia; & qual dalla seguente picciola imagine si possa raccorre

110 Soldati Affricani. a pie.

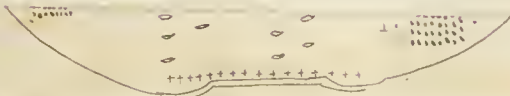
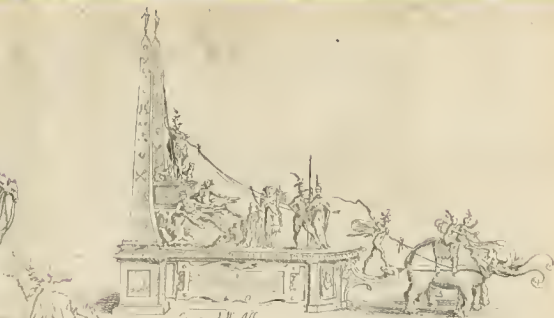
Il Re Gradameto vestì del color de suoi, & all'vso del paese, onde in vista appariua qual si può accennar in questo poco di ritratto.

Gradameto Re di Melinda cō 50. A Cauallo e 150. a pie

L'impresa che nello scudo suo si vedeua, era in campo bianco vn ramo d'Alloro curuato, tanto che quasi formaua vna Corona, il motto era in quelle parole di Vergilio.

Per tela per hostes.

Il Carro in grandezza era simile a quello del Re Indamoro, & di lauoro egualmente bello, & d'inuenzione non men capricciosa; Tirauonlo animali, che mostrauon'essere Elefanti. Dalla poppa di esso surgeuono due altissime Guglie piene tutto il corpo di hieroglifici, & caratteri misteriosi, come vsaua quella natione. Nelle basi, che le reggeuano, erano dipinte le Cateratte del Nilo, le sue sette bocche, la Torre del Faro, il Nilo Scopio, i Sacrifitij d'Iside, la figura canina d'Anubi, & la bouina d'Osiride, & altre lor deità, & misterij. Tra le Guglie eran due Leoni. Tra i Leoni vna Donna fiera di color nero, & aspetto terribile, mezza ignuda, & mezza vestita, di color purpureo; In capo vn ornamento strano, che figuraua la testa d'vn'Elefante. Nella destra mano teneua vna Zagaglia, & con la sinistra reggeua molte catene legate al collo d'altretrante statue. Questa era Affrica, & le donne incatenate eran le Prouincie soggiogate da essa. A suoi piedi erano i due suoi fiumi famosi Niger, & Nilo, di color Etiope, & barba, & chioma negra, & lunghissima. Dalla banda di ciascuno era vn Cocodrillo, & dall'altra l'Vrna che versaua gran copia d'acqua. Intorno del Carro per di fuora si vedeuano le più principali fazzioni, & le vittorie più segnalate delli Affricani. Eraui la lotta d'Ercole con Anteo, le prodezze di Perseo, le nozze sue con Andromeda, i trionfi d'Anibale, la gloria de Cartaginesi, le spoglie di Sesostre Re antico d'Egitto, & molt'altre simili, che lo acutissimo ingegno dello inuentore, & la ben disciplinata ma-

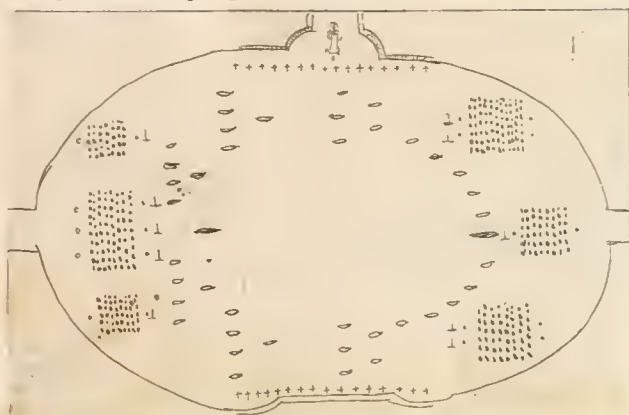
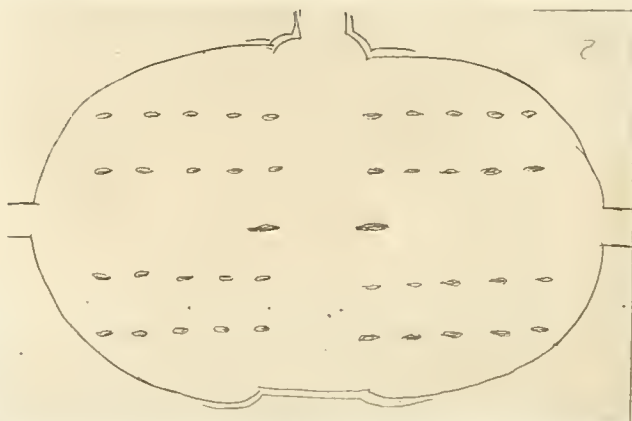
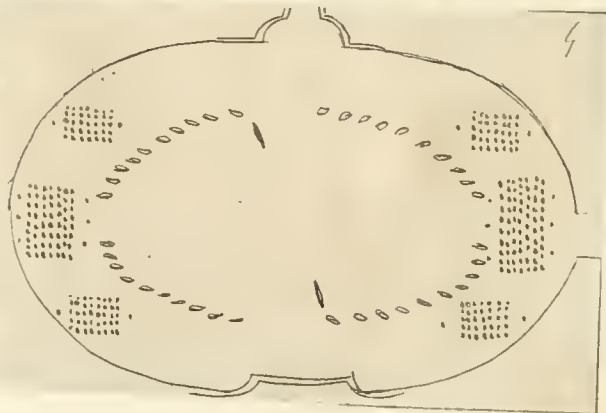
6
ldati Assatic
a pie
Ia Callot F.
160
3

Carro dell'Asia
Carro dell'Affrica
Carro di Marte e di Venere
Carro della Regina della India sotto la Scorta
dell'Alba ispravi 64 persone e 100 A pie
Gradamete Re di Melinda co
50 A Cavallo e 150 a pie
Indamoro Re di Narsinga co
50 A Cavallo e 150 a pie
100 Soldati Affrican
a pie
Soldato Indiano
della guardia
della Regina
12 Saluatici intorno
al Carro de L'Africa
12 giganti intorno
al Carro de L'Asia
100 Soldati Asiatici
a pie
la Callo f

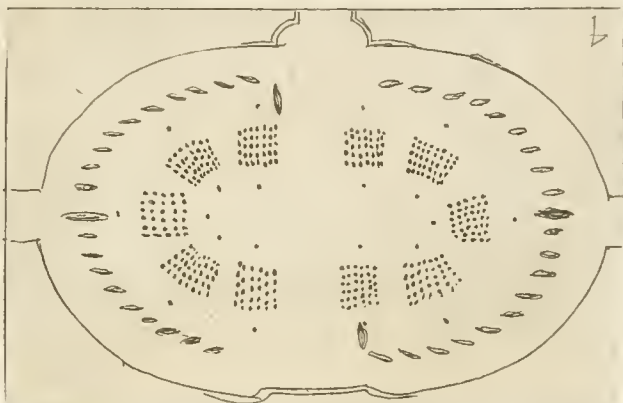
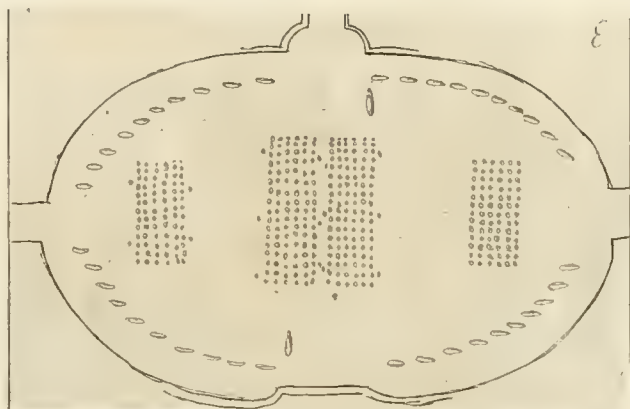
nara mano dell'Artefice, vi vollero esprimere. Camminauono a piede 12. Saluatichi in sembian te fierissimo, neri, & pelosi è portauano in spalla graui, & ruuidi mazzafrusti, assai più orridi, che la picciola immagine qui posta non rappresenta. Si come assai più marauiglioso in vista fù il Carro, di quel che non può mostrar il piccolo ritratto, che quì si vede.

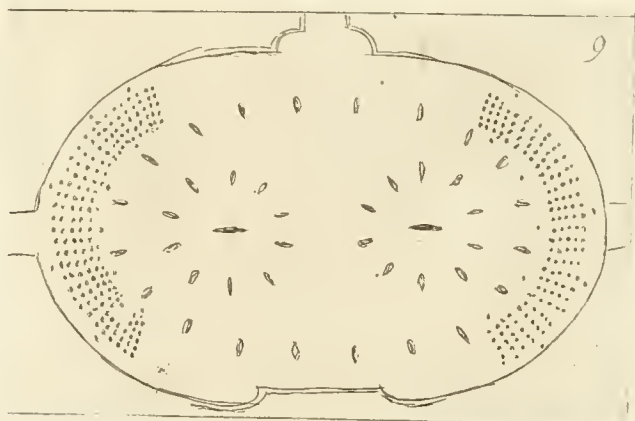
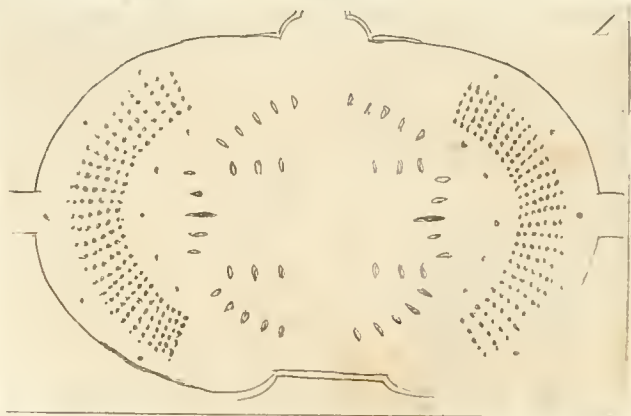
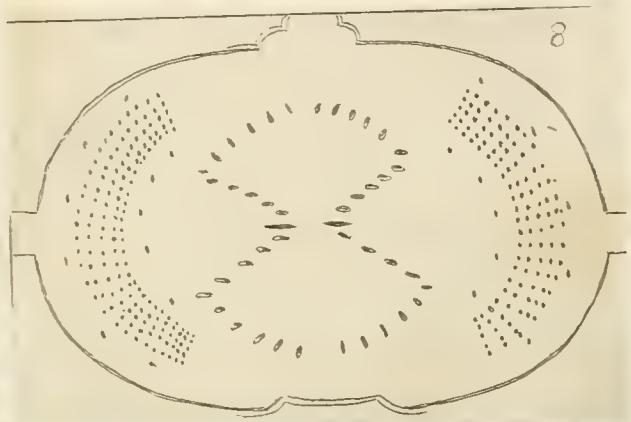
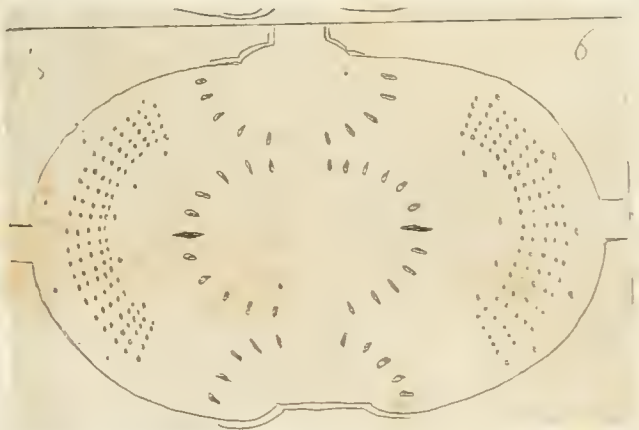
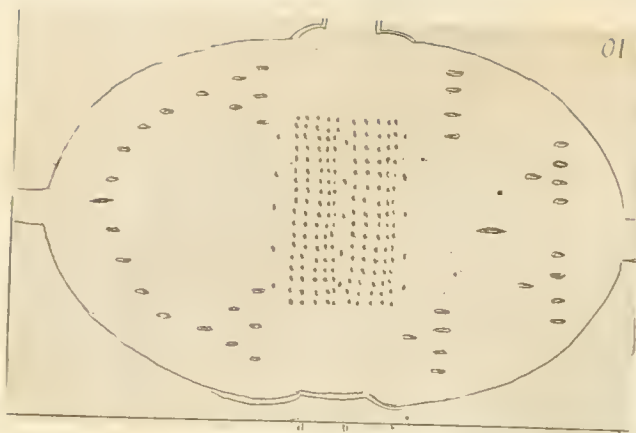
12 Saluatici intorno al Carro de L'Africa

Carro, dell'Affrica

Con questa pompa, & con questa gente vennero in campo i due Rè riuali, & girò ciascuno vna volta il campo, con ordine tale, che non solo i Rè, & le squadre equestri, e pedestri: ma ogni minima persona camminò, e stette sempre à dirittura corrispondente, & opposta alla sua contraria; Et quest'ordine, & misurata, & ben intesa distributione, arrecò tanto di marauiglia, & diletto che gareggiò con la varietà, & ricchezza, & vaghezza de Caualieri, de Caualli, di Soldati, e dell'altra gente.

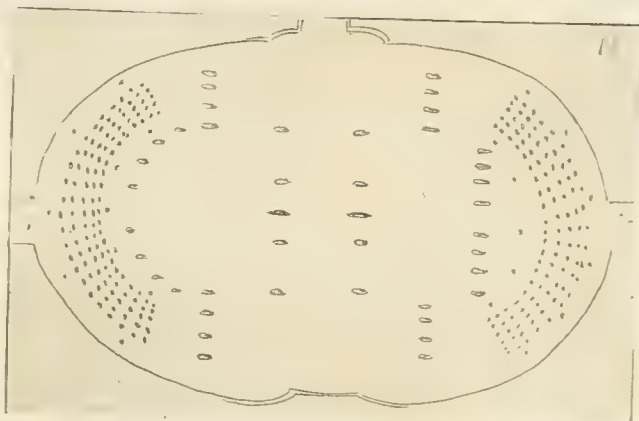
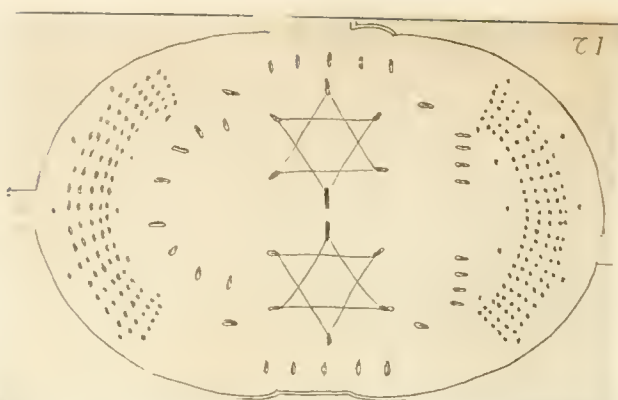
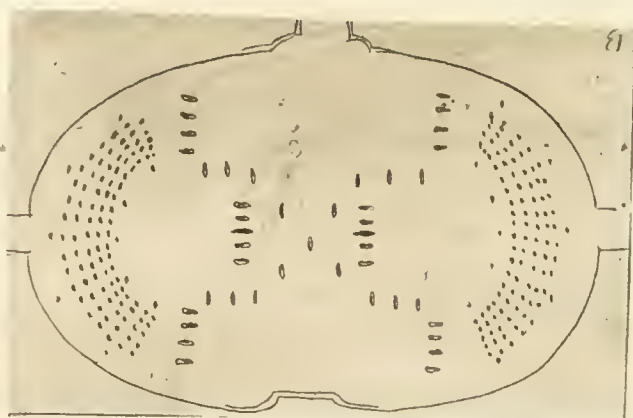
Fatta la mostra, & ridottosi l'vno, & l'altro Rè, & esercito dalla sua banda, le squadre de Caualli d'Indamoro si messero dinanzi alla fanteria distinte in quattro squadre, le due di dietro più accosto, le dauanti più tirate alle bande, li lor capi auanti a ciascuna, & il Rè Indamoro nel mezzo di tutte. Della fanteria si formoron tre squadroni a vn pari, li due dalle bande d'vna squadra l'vno, & quel di mezzo di tre. Il Carro si fece dar à dietro, sù l'imboccatura della porta, come per imposte, & serrami di essa. La Caualleria del Rè Gradameto si formò in vna gran mezza luna, con le punte rinterzate, & il Rè nel centro; La fanteria si partì in tre squadroni con figura di mezzo cerchio, & li squadroni de lati eran di due squadre l'vno, quel di mezzo d'vna. Il Carro come l'altro sù l'altra porta. I capi auanti delle squadre, i Tamburi auanti a'i capi. Le Trombe nel mezzo da ciascuna banda, vna fila della metà, & auanti a ciascuna delle due file il Maestro di Campo, come da questa figura si può fino à vn certo segno raccorre, pigliando in essa, & nelle seguenti li punti per Fanti, & i segni più lunghi per i Caualieri.

Sendo ſtati vn poco in tal forma, il Rè Indamoro alzò, & vibrò la Zagaglia per inuito al combattimento, & il Rè Gradamero li diede ſubito pronta riſpoſta, con l'atto medeſimo. Seguiron le Trombe a dar il ſegno, & in vn'iſtante ſi moſſero i capi delle ſquadre, ch'eran da i quattro corni di fuora, & andorono a dirittura ad affrontarſi, percotendoſi con la Zagaglia, & in paſſando ſcorſero ſin'all'eſercito contrario, donde riſoſpinti in dietro, nel tornarſene ciaſcuno lanciò la Zagaglia al nimico, e ſi andarono a porre al lato a i loro Principi, mettendolo in mezzo. Con tal mutatione fecero luogo alle loro ſquadre, ond'elle ſi moſſero a dirittura, & andarono ad inueſtirſi tirandoſi la botta della Zagaglia ſcorrendo, & tornando, & auuentandoſela nel ritorno, come haueuano fatto i lor capi; Et eſſendoſi condotti a lor poſti caracollaron per di fuora, & andorono à porſi alla coda dell'altre due ſquadre. Et eſſendoſi auanzate nel poſto dou'eran le prime, li capi s'andoron al rincontro non a dirittura, come fecero i primi: ma ciaſcuno all'oppoſto dall'altro lato incrociando il campo. Et doppo eſſerſi percoſsi con la Zagaglia in cambio di ſcorrer preſero a caracollar in tondo per guadagnarſi la mano. Et mentre coſi li capi ſi van ſeguitando nel mezzo con aſſai ſtretto circolo, le loro ſquadre ch'eran da i lati, s'andorono ad affrontare a dirittura, & fecero lo ſteſſo, ch'haueuan fatto le prime, ſin che tornarono a luoghi loro, ſi come fecero anco i capi nello ſteſſo tempo diſciolti ſi dal caracollo. Arriuate che furono caracollarono tutte le ſquadre per di fuori, & paſſarono alla ſeguente figura.

Preſo vn poco di fiato ciaſcuno meſſe mano alla Mazza ferrata, & ſcorrendo à dirittura ogni fila, ſi percoſſero l'vn doppo l'altro, & doppo hauere ſcorſo fino al poſto del nimico, voltorono a dietro facendo lo ſteſſo. E ritornati nel medeſimo poſto, caracollaron da man ſiniſtra, & ſi affrontaron di nuouo per il trauerſo, poi sù la man deſtra replicando il medeſimo, & come haueuan fatto i lor capi, ſi poneuan dietro all'altre fila, & metteuan auanti quelle di dietro, che faceuan lo ſteſſo. Poi le prime file fecero vn'altra paſſata all'incontro, battendoſi col nimico. Et hauendo così fatto tutte le altre, & tornato al ſuo poſto caracollarono, & ſi poſero in forma di due mezze lune come quì ſi vede.

All'ora

All'ora toccoron i Tamburi, & la fanteria ſi ſpinſe auanti per il mezzo della Caualleria, prima la ſquadra delle bande, e poi quelle di mezzo, & ſi accomodarono anch'eſſe in forma di due mezze lune diſtintamente ogni ſquadra. Et il Re Indamoro ſi andò a porre alla teſta della ſua fanteria dalla banda deſtra, & il Rè Gradameto alla teſta della ſua al rincontro; Et tutti faceuon la preſente figura.

Toccando di nuouo i Tamburi à battaglia, i dieci capi di ſquadre ſi andarono ad affrontare è quando furon vicini à pochi paſsi, ſi tiraron tre piombarole, poi ſi accoſtaron, & con l'Azza ſi tiraron cinque botte per vno. Gettaron poi l'Azze, & meſſo mano alle ſpade, fecero vn'altro abbattimento. Doppo ilquale li ſei di mezzo ſi ritirarono indietro ciaſcuno alla teſta della ſua ſquadra, & li quattro dalle bande fecero auanzare le loro ſquadre, lequali à fila à fila, ſi lanciorou tre piombarole per ciaſcuna, e quella ch'haueua tirato caracollaua dalla parte di fuora, & ſi metteua alla coda, dando coſi luogo all'altre fila, di mano in mano; Et come hebbero tirato tutti, fù anco ritornato ciaſcuno al ſuo poſto. Andaron poi ad affrontarſi di nuouo, li dieci capi con ſpada, e rotella, & fecero per vn buon ſpatio di tempo, vn impetuoſo, e ferociſsimo aſſalto, doue ſi videro molte varietà, & caſi di cadute, & oppreſsioni, & di vittoria, & di perdita. Durò fin che li Maeſtri di Campo non fecero ſonare à raccolta, & all'hora ſi ſpartirono, & ritirarono, ſenza mai voltarſi le ſpalle. Doppo queſto le ſquadre di mezzo andarono ad affrontarſi, & tirarſi tre piombarole; Et perche non vi era ſpatio da caracollare, & dar luogo alle fila ſuſſeguente, come le altre fecero, tirato ch'hebbero le prime fila s'abbaſſaron in terra, & dieron luogo alle ſeconde, & le ſeconde abbaſſandoſi lo diedero alle terze, e quelle all'altre di mano in mano. Ritirateſi le ſquadre di mezzo, quelle da Corni ſi affrontaron di nuouo con ſpada, e rotella, e fecero vn brauo combattimento qual non ceſsò, ſin che i Maeſtri di campo non ne fecer dar cenno; Et tornate quelle ſquadre a lor luoghi, ſi auanzaro quelle di mezzo, & fecero con ſpada è rotella, anch'eſſe il loro abbattimento, il quale fornì ſimilmente al cenno ordinato da Maeſtri di Campo, & ſi ritirarono a i luoghi loro, & reſtarono nella figura ſeguente.

Da quel luogo ritornarono le fanterie a metterſi dietro alla Caualleria con l'ordine, & modo medeſimo, ch'elle erono entrate auanti, & hauendo formate le ſei ſquadre di prima, l'ordinanza di loro, e de Caualli ritornò alla terza figura di ſopra dimoſtrata.

All'hora toccaron i Trombetti a battaglia, & la Caualleria, che nel fine del contraſto, con le mazze le haueua rattaccate all'Arcione, in vn momento cacciaron mano alli Stocchi, & le quattro ſquadre da i Corni andarono in mezzo caracollando, & ſeguitandoſi in giro. Le altre quattro s'affrontarono l'vna contra l'altra, & l'vn Caualiere contro l'altro battendoſi, & girando anch'eſſe all'intorno a quei del mezzo in figura ouata, nella quale ſi formarono doppo hauer girato, & combattuto aſſai buono ſpatio. Nel centro delle ſquadre del mezzo erano i due Principi che nello ſteſſo tempo s'affrontarono con li ſtocchi, & combatteuano da ſolo a ſolo con fierezza intrepida; Et dopo hauer durato lungo ſpazio, ſenza voler ceder l'vn all'altro, ne vederſi piegar vn punto da neſſuna banda ſi ſcorgeuan ſi rabbioſamente, & oſtinatamente accaniti, che haurebbon durato à guerreggiar ſino all'vltimo ſpirito, ſe le ſquadre loro non ſi fuſſero con eſtrema violenza meſſe pel mezzo à partirli; come pur venne lor fatto, alla fine dopo eſſeruiſi prouate più, & più volte. Et diuiſi che li hebbero, ciaſcuna ſerrò in mezzo il ſuo Principe, formandoli attorno vna figura circolare, come qui ſi vede.

Così quietata la battaglia de Principi andaron per il campo tutte le ſquadre intrecciandoſi, caracollando, & facendo diuerſi moti, & ingegnoſi paſſaggi, giramenti, & incontri ſenza combattere, & poi ſi fermarono nella ſeguente figura.

Li 12. Caualieri ch'eran di dietro diuisi in quattro parti, si mossero all'incontro, & facendo alcune passate, si tiraron molti colpi di stocco, & ritornarono a i posti loro; Poi si mossero le quattro squadre dalle bande, & con alcuni rigiri, & bisce, sù l'vna, & l'altra mano auuicinandosi, & rincontrandosi, si dierono cinque colpi di Stocco per vno. Poi l'altre due squadre di mezzo si attaccorono, & percossero con altrettanti colpi, & con altre bisce, & rigiri. Et doppo hauer fatto la lor fattione, quei primi 12. Caualieri s'auiaron lor dietro, & doppo varij, & vaghi volteggiamenti si fermarono nella seguente figura.

Li Caualieri ch'erano alli angoli da man dritta, passarono ciascuno al posto dell'inimico, percotendosi nello incontrarsi, & lo stesso fecero poi quelli ch'erano da man manca, & tornati a lor luoghi. Li altri delle mezze lune voltando per di fuora, e caracollando arriuarono alli due angoli di mezzo, dou'erano i Principi, i quali all'arriuar di quei Caualieri si mossero, & andoron all'incontro battendosi con li Stocchi, & seguendo le squadre fecero il medesimo. Et doppo diuersi giri, & incontri si fermarono in quattro mezze lune, secondo la seguente postura.

Le due mezze lune di dentro, alzaron li Stocchi in segno di sospension d'arme, & riposo; Et le due di fuori, pigliando la volta per di fuora, andaron à dirittura ad incontrarsi, battendosi con li Stocchi, hauendo per guida i lor capi; Poi voltaron quelle di mezzo, & s'andoron all'incontro, & batteronsi con li Stocchi, hauendo anch'essi alla testa i lor capi. I Principi si vennero à incontrare in quel mezzo, & si batterono anch'essi; Et poi sendo ritornato ciascuno al suo posto, la fanteria si spinse di nuouo auanti la Caualleria col modo medesimo, & ordine, & formo in mezzo due squadroni nella seguente forma.

Et era appena schierata, che si andò ad inuestire, tirandosi due piombarole per ciascuno. Poi mettendo mano alli Stocchi si diedero alla rinfusa, vn terribile assalto; Et doppo hauer durato per buono spatio, si ritiraron a pigliar halito. Riposati alquanto tornaron ad assalirsi di nuouo, & doppo lungo guerreggiare tornaron di nuouo al riposo, & doppo il riposo, al terzo assalto più incanito, & più fiero, che gli altri due. Et mentre gli occhi di ciascuno erano intenti, e gli animi rapiti in vn fatto d'arme tanto proprio alla vista, & all'vdito, che altro non mancaua alla sua vera essenza, che veder correr per il campo vn fiume di sangue; & che non erano intesi, ne vbediti, ne Tamburi, ne Trombe, ne voci, ne cenni per farli ritirare, & partire; & ne ansiaua l'animo d'ogni spettatore, & pareua, che con tacite voci, ne chiedesse rimedio dal Cielo: Ecco, che come per diuino soccorso, vscì da vna apertura di mezzo del Teatro verso tramontana, vn superbo Carro, tirato da quattro feroci Caualli, che volò come vn folgore per la metà delle due squadre, & le separò; & hauendo trascorso fino à piè del soglio dell'Arciduchessa, si voltò a dietro, & nel voltar si diuise in due Carri, & ciascuno perfetto, e tornando a passar di nuouo tra le squadre le parti, & allontanò maggiormente; ma tornando le squadre ostinatamente à rattaccarsi subito, che ne haueuan luogo. I Carri si formarono tutti due in mezzo di essi, & quietaron interamente il contrasto. Et col fermarsi a tal'effetto le due carra, che poco prima erano vno, fecero parte di se alla vista de circostanti, & lasciaron conoscere quelche fossero, & chi vi era sopra. Il Carro nella sua forma, & parte appariua di artifitio maestreuole, & raro, & condotto con ricca, & lunga opera. Sopra di esso veniuano Venere, & con essa tutte le squadre, & tutti li affetti amorosi, & in sua cōpagnia era Marte, con tutti li bellici instrumenti, & guerrieri personaggi; Le briglie de Caualli erano tenute in mano dal Furore, & dall'Impeto. Et pel resto di esso eran compartite tutte le Deità, che dalle antiche fauole, & famosi Poeti, li sono state attribuite. Che per la nouità, & per la sua marauigliosa fabbrica, fece vista cosi piaceuole, come ne da qualche inditio la seguēte sua imagine

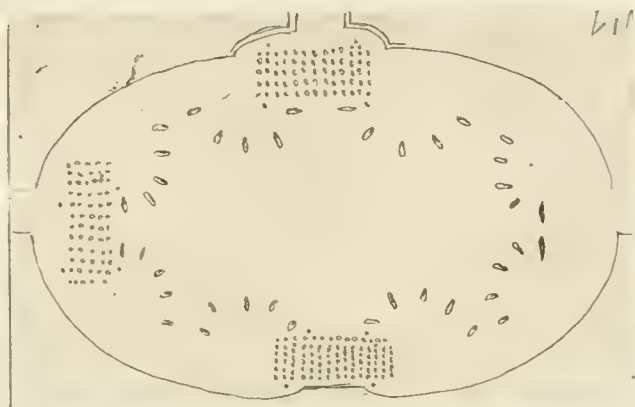
Carro, di Marte e di Venere

Acchetato il rumore, Marte in graue, & armonico tuono, con vno elegantissimo Madrigale impose a guerrieri la pace. Et poi Venere riuolta verso la Serenifs. Arciduchessa, in gratiosissima melodia, con altro vago madrigale espose all'A.S. le vere cagioni, che doueuan muouere il suo Real petto a por fine a quel pertinace contrasto; mostrando cosi fatte disfide, e contese esser lodeuoli, non che tollerabili fino al segno di far proua del valor de Caualieri amanti; ma il volerlo cimentare fino al disfacimento loro esser animo non amoroso, ne di Consorte; ma ferino, & nemico. Et però doppo hauerne preso da Caualieri conueneuol saggio, per questa parte esser douuto esaminar la fede, la costanza, l'amore, la leggiadria, & le altre doti, che li possin far cosi chiari, & ornati, che si rendin degni dell'amore, & possesso d'vna sublime bellezza. Consigliaua però che per quel che toccaua a prodezza, giudicasse pari i due Rè, & per le altre qualità riserbasse à conoscerle, & terminar la sera nella Sala Reale, & che per disacerbar li animi delle passate fiere contese, la gente a piede cantasse, & sonasse, & i Caualieri maneggiassero i Caualli a tempo, & garbo di leggiadri, & inusitati balletti. Il che fù con maniera delicatissima, esplicato dal medesimo Saluadore in 17. sceltissime Ottaue.

Fornito il canto di Venere, cominciò il suono delli strumenti, & al suono il cantar de Musici. Onde l'armonia riempiua tutto il Teatro di dolce concento; è gli animi di ciascuno da vna timorosa maninconia, come da vn horrido inuerno si cambiorno in vna vaga primauera di gioconda allegria, laquale parue che il generoso naturale spirito de Caualli intendesse, & con l'annitrire, & con lo sbuffare, & col zampare inuitasse i Caualieri a menarli in ballo. Onde otto di loro con i due Principi, li sei con leggiadre Coruette, & li quattro con misurati perterri si spinsero auanti, & formaron la seguente figura.

Di questa forma vsciron prima li sei di mezzo, e fecero vn dritto a coruette, & arriuatisi all'incontro fecero due mezze lune. Et nello stesso tempo li altri quattro, ch'eran dalle bande si spinsero auanti maneggiando per terra in figura di bisce, fin che passando sù la man dritta, si andarono a cambiar i luoghi, & facendo due altri giri in trauerso si cambiarono di nuouo. Poi li sei delle Coruette, tre da vna parte, & tre dall'altra andorono da i lati, & con li altri quattro si fermaron in due fila a pigliar riposo; & all'hora vsciron quattro Caualieri dalle quattro prime squadre vn per ciascuna, & vennero a corso nel mezzo, & vniti insieme fecero molti rigiri, & mezze volte, & in vltimo due per banda fecero vna treccia alle dua fila de i Caualieri del Balletto, & ritornati in mezzo cambiaron luogo, & li tre Caualieri, che eran rimasi di quelle squadre, si auanzaron nel mezzo, e formarono due exagoni ò due triangoli raddoppiati, come si vede nella seguente figura.

Girarono poi galoppando parecchie volte, serbando sempre la figura medesima, & tornatisene con li altri quattro al lor posto; vsciron quattro del ballo dalle bande di fuora, & fecero tutti insieme vna volta stretta a man dritta, poi vna passata in croce, & voltandosi indietro pur à man dritta fecero vna volta intera a man manca; & andando alle quattro cantonate de i corni, & seguendo le altre squadre con bisce, & rigiri con quattro passate si ritirarono a i posti loro. Nell'istesso tempo li altri sei, doppo hauer fatte à fermo alcune coruette, si auanzarono in mezzo, facendo vn giro sù la man dritta, & andaron coruettando tanto sù quella mano, che li due Principi si trouarono al rincontro per il lungo della piazza; Poi tutti sei fecero vna volta a man dritta, con vna treccia di tre in tre, & sen'andorono con li altri quattro alle loro squadre, restando tutti nella seguente figura.

Quiui fermati a riposare le quattro squadre di mezzo, si mossero girando vna volta in cerchio attorno alle due del ballo. Et poi che furon fermati si spinsero auanti le quattro squadre de i corni, vna incontro all'altra, & li Caualieri in fila vn doppo l'altro s'andarono intrecciando, & con vna passata tornò ciascuno al suo posto. Poi si voltarono le squadre di dietro, & tornarono nella figura, che al principio del combattere haueuan formato, & fu la prima che si vede di sopra.

Doppo questo fecero il giuoco de Caroselli spingendosi auanti lanciando, dando carica, & ritirandosi squadra à squadra fino a quattro volte; Et alla quinta le due squadre, che si trouarono in mezzo, & all'incontro cominciarono a darsi dietro l'vna all'altra, caricādosi in giro due a due, & cercando di farsi prigione: Et doppo molti giri si suilupparono, & tornarono a i luoghi loro, li Principi s'andorono incontro, & auuicinatosi a dodici braccia si posero in coruette, & si trapassarono fino alla distanza medesima l'istesso fecero li altri quattro Caualieri, & si posero a i lati a loro Principi. Poi tornarono i Principi, & poi li sei a far il medesimo. Poi di nuouo andarono i Principi ad incontrarsi, & auuicinatosi voltò ciascuno a man dritta in trauerso della piazza. Et li altri sei fecero il medesimo. Ritornati a incontrarsi presero la volta in tondo a man dritta poi a man manca; Li altri quattro nello stesso tempo fecero vn cerchio maggiore attorno

a i lor

ai lor Principi, iquali trouatisi all'incontro con due per ciascuno si fermarono; Et le quattro squadre de corni si mossero di galoppo verso il mezzo tutte indietro bisciando, & congiugnendosi all'accostarsi tanto che ciascuno ritornò al suo posto. Andaron poi li sei Caualieri a rincontrarsi in coruette, & ripassati a lor luoghi fecero due treccie a tre per tre, & dalla sua banda ciascuno. Et in fine si mossero con buon ordine, & andarono in questa figura.

Parue ormai tempo di por fine al ballo. Onde la Regina Lucinda si mosse col suo Carro, & con la sua gente; Et al mouersi dettero nell'instrumenti, & cantarono alcuni versi, doue mostrauono voler andar attorno vedendo le vaghezze della Città; & arriuati al mezzo della piazza, voltarono da banda destra per la porta dond'eran venuti; La fanteria di Gradameto, ch'era da quella banda raccolta in vn solo squadrone s'aperse, come nella figura di sopra è notato. Et veduto andarsene il Carro con velocità si mosse a seguitarlo, & lo stesso fece immantinente la fanteria d'Indamoro. La Caualleria in tanto si trattenne in maneggi di trecce, volte, bisce, & passate, e poi si ridusse nella seguente figura.

Da questa passarono ad altri maneggi diuersi, finche dieron campo al Carro, & alla fanteria di auanzarsi. Et quando parue d'hauer lor dato spatio bastante, accomodati come nella seguente figura a coppia a coppia, & presi per mano sen'vscirono dal Teatro volando, & dieron fine alla vista di lor medesimi, & a tutta la festa intitolata GVERRA D'AMORE.

Tale fù lo ſpettacolo,& tale apparſe a coloro, che lo videro,& ne preſero tal diletto, & ſtupore, che non vi ſentirono altro diſguſto,che la breuità, però che poco paſsò di due hore,lequali paruero in miſura vn breue momento. Ma à V. Ecc. riuſcirà lunghiſsimo,non meno per la dura,& ſconcertata narratiua,ch'io glie n'hò fatta,che per le infinite,& eleuate cōſiderationi,ch'ella n'è per cauare; Perche le verrà ſubito in mente, l'artifitio,& la inuentione, & il fine di eſſo, & lo giudicherà tanto più ſuperiore a qual ſi voglia altro moderno,o antico,quāto egli, come l'Ape da mille fiori, o come il lābicco da infinite ſuſtanze hà tratto vn licuore,& vn Eliſin di tutto quel che ſi troui degno d'eſſer imitato nelli antichi,& ne moderni ſpettacoli terreſtri,& tanto più megliorati, & raffinati quanto ſi ſon viſti,& ridottoli in maniera più ſicura,più propria,& più vaga. Furono tutti li Greci, & Romani giuochi, ò di Carri, ò di Caualli, ò di Fanti, & in queſto furon Fanti, Caualli, & Carri. Quelli erano, o di corſo, o di guerra, o di ſuoni, o di balli, o di canti; Et per il corſo hà Firenze da tempo immemorabile in quà, quel de Caualli, & de Cocchi, & nouellamente quel de pedoni in varie maniere. Viene hora aggiunto queſto di guerra, che non ſolo contiene le antiche vaghezze delli humani canti, & de ſuoni; ma le trapaſſa con la nuoua diſciplina d'hauer addeſtrato Caualli a mouerſi à tempo di ſuono, & armonica miſura; Et per la rappreſentatione de combattenti à piede, o gladiauano li antichi in ferina maniera, o ſi percoteuan con armate pugna, o ſi abbatteuano in terra; Et in queſto ſon tutte tre quelle conteſe, & ci è di più il lanciarſi l'armi, & la pedeſtre barriera. A Cauallo hebbero li antichi il giuoco Troiano: Et queſto con l'eſſer l'iſteſſo ſi può dir per l'appunto, hà in ſe di più li Caroſelli, il giuoco de canne, la gioſtra à campo chiuſo, & aperto, & ogni altro moderno, che ſecondo, le buone regole ſia imitator di coſe graui, & da giouare in varie occorrenze, & inſegnar tutti quelli ammaeſtramenti, che ne traheuano li antichi, & ſauij politici. Donde verrà V. Ecc. tanto più confermata, che queſto noſtro virtuoſiſsimo, & acutiſsimo Principe, come nella giuſtitia, nella pace, & nell'abbondanza, così nell'arrecar a ſuoi popoli gioueuoli, & gratioſi diletti, ſia vero, & degno ſucceſſore delli antichi Re di Toſcana. Donde la Maeſtà della Romana potenza ſi gloriaua d'hauer appreſo con i miſterij de Sacrifizij queſta ſcientia, & queſto ſoaue cibo de popoli, che da Lidi, onde venner li Etruſchi vollero ſerbar anco la memoria del nome, chiamandoli Ludi. Et V. Ecc. che ſi troua eſſer ſucceſſore di quel gran Cardinale, che fù aiuto coſi efficace al Gran Duca Coſimo primo, fondatore della baſe dell'imperio Toſcano, ſi reputerà a contentezza, & gloria infinita d'eſſer in tempo che vi vegga, così degnamente, & fruttuoſamente proſperare il Gran Duca Coſimo ſecondo: Con che a V. Ecc. bacio con deuoto affetto le mani, & le prego dal Sign. vera, & continua felicità.

VNO DE GL ABBATTIMENTI DELLA GVERRA D AMORE
FESTA DEL SERENISSIMO GRAN DVCA DI TOSCANA